

Introduzione

Quando avete sentito parlare per la prima volta dei neri a scuola? A questa domanda praticamente tutti rispondono: a proposito della schiavitù.

Ricordo la prima volta che ne ho sentito parlare io. In classe ero l'unico nero. Indignato, mi sono chiesto quale fosse stata la storia dei miei antenati prima della schiavitù. Tuttavia non ho avuto il coraggio di porre la domanda, perché mi sono sentito etichettato, marchiato a fuoco e solo, in quella classe che ormai guardavo con altri occhi e che probabilmente mi vedeva in modo diverso. All'epoca la schiavitù per me si riassumeva in queste parole: «I bianchi hanno ridotto i neri in schiavitù».

Per capire la mia reazione provate a immaginare un bambino bianco che a scuola non abbia mai sentito parlare di scienziati e scienziate bianchi, di re e regine, di rivoluzionari e rivoluzionarie, filosofi e filosofe, artisti e artiste, scrittori e scrittrici con la pelle del suo colore... Pensate a un mondo in cui tutto ciò che è bello, profondo, fine, sensibile, originale, puro, buono, acuto e intelligente fosse soltanto nero, e dove fosse nero anche Dio, l'essere supremo. Immaginate il turbamento che si scatenerrebbe dentro quel bambino. Comincerebbe a domandarsi se almeno una volta, nell'universo, un bianco abbia fatto qualcosa di buono. Finché un giorno, come previsto dal programma scolastico, gli viene finalmente svelata un'informazio-

ne sul suo passato: «I tuoi antenati erano schiavi». Quell'unico dato, quel modo di presentare la storia, non può che farlo sentire inferiore. Quale modello avrebbe per il suo futuro, che sguardo rivolgerebbe a se stesso?

Con il passare degli anni i miei interrogativi si facevano sempre più stringenti; nei loro discorsi alcuni adulti neri affermavano che i bianchi erano razzisti, che non sarebbero mai cambiati.

Nella vita ho avuto la fortuna di incontrare persone che, ciascuna a modo suo, mi hanno fornito una chiave per capire la Storia e scoprire grandi figure dell'umanità trascurate dai manuali scolastici; stelle nere i cui nomi e le cui gesta, imprese e opere spesso sono del tutto sconosciuti.

Ho capito che la schiavitù non era un confronto tra neri e bianchi, ma un sistema economico, un'attività ordinata, regolamentata, un commercio di esseri umani pianificato con cura. D'altra parte, nel corso della storia anche i bianchi hanno conosciuto la condizione di schiavi: a provarlo è la parola «schiavo», che deriva da una regione della Croazia, la Slavonia – chiamata Schiavonia nel Medioevo.

Vado spesso nelle scuole a parlare di razzismo. Chiedo ai bambini quante sono le razze. E con tristezza mi sento rispondere: «Quattro: bianca, nera, gialla e rossa». In pratica la base del razzismo. È assurdo che i bambini continuino a ignorare che esiste una sola razza umana, l'*Homo sapiens*. Poi domando loro quali caratteristiche attribuiscono a quelle presunte razze: «I neri sono bravi nello sport, cantano e ballano bene...»

Se ancora oggi queste sono le risposte, che cosa si può dedurre, se non che il lavoro educativo non è stato compiuto? Osservando la nostra società, certo non possiamo prendercela con

i bambini. Nell'inconscio collettivo, quelle associazioni sono ancora ben radicate. Il giorno in cui sui muri delle scuole e nei libri ci saranno studiosi e inventori di ogni colore, il giorno in cui sarà insegnata la storia delle grandi civiltà africane, asiatiche o amerindie (o di quelle del Mali, dell'India o del Messico) le mentalità potranno progredire.

Se davvero vogliamo cambiare la società e combattere il razzismo, non è sulla discriminazione al contrario né sullo spirito di appartenenza a una comunità che possiamo contare. Soltanto il cambiamento dei nostri immaginari possono avvicinarci e far cadere le barriere culturali; solo in quel caso potremo superare l'ostacolo maggiore che si nasconde dietro parole come «minoranza visibile» o «diversità», dietro il «voi» e il «noi» determinati dal colore della pelle.

Finché saremo prigionieri dell'ideologia degli scienziati del XIX secolo, che hanno classificato uomini e donne come «superiori» o «inferiori», non potremo capire che l'anima nera, il popolo nero, il pensiero nero non esistono più di quanto esistano l'anima bianca, il popolo bianco o il pensiero bianco. Non è altro che una costruzione. Il nero non esiste più del bianco, il bianco non esiste più del nero, non c'è una missione nera, non c'è un fardello bianco né un'etica nera, non esiste un'intelligenza bianca. Non c'è una storia nera né una storia bianca. È tutto il passato del mondo che dobbiamo recuperare, per capire meglio noi stessi e preparare il futuro dei nostri figli. Il mio contributo spero di darlo attraverso questo libro.